

Romanzo e storia, romanzo e scienza

Abstract:

The relationship between fiction and scientific writing (from historiography to hard science) is explored, with special emphasis on the historical novel and on science fiction. Speaking of the past (or of the future) is almost always a different way of approaching the problems of the present, exploiting the freedom offered by the estrangement effect and by the lack of 'scientific rigour'. A number of significant examples are discussed, ranging from 17th century historical novels to 21st century science fiction. It is however worth taking into account that also the "scientific" writing has a literary nature, and the distance between the two approaches is not necessarily abysmal.

Parlare del rapporto tra romanzo e storia potrebbe essere addirittura imbarazzante. Dovremmo forse attestarci sull'ammonimento di Burckhardt¹, secondo il quale un romanzo storico dovrebbe essere tanto difficile da leggere quanto un saggio di storia, o piuttosto inseguire il modello realista (socialista) di Lukacs² di un romanzo che narri poeticamente (al popolo) la lotta di classe?³ O più semplicemente, in una sorta di 'ritorno al futuro', dovremmo forse bandire ogni interpretazione come sovra interpretazione e abbandonarci al puro piacere della lettura, adagiandoci in quella che non sarebbe altro che una versione postmoderna dell'arte per l'arte? La tentazione è forte, ma non imiteremo Oscar Wilde⁴. Prendendoci tutti i rischi del caso, ci avventureremo in un metapercorso narrativo cercando di scoprire se, almeno *hic et nunc*, si possono individuare plausibili frammenti di un discorso "amoroso" sul rapporto tra romanzo e storia.

Precisiamo innanzitutto il senso dell'*hic et nunc*. La migliore scienza ci ha insegnato che non esistono teorie se non provvisorie: il sogno di una *Theory of Everything (ToE)*⁵ non affascina più nemmeno Steven Hawking⁶, figuriamoci se dai limpidi (?) paradigmi della fisica fondamentale tentassimo di trasferire tale ambizione al confuso coacervo delle vicende umane. Di grazia se riusciremo a dire qualcosa di sensato e accettabile per questo inizio di millennio così disordinato da far sembrare ridicole le illusioni degli Ottantanove⁷.

Questa premessa 'epistemologica' ha una sorta di corollario: non ha senso parlare di 'romanzo storico' ma soltanto di 'romanzi storici', che sono almeno tanti quante le stagioni nelle quali sono stati scritti.

¹ Jakob Burckhardt (1818-1897), storico svizzero, autore de *La civiltà del Rinascimento in Italia* (1860)

² G. Lukacs (1885-1971), filosofo e critico letterario ungherese di impostazione marxista

³ Lukacs G. (1955)

⁴ Ci riferiamo qui non tanto alla poetica decadentista di Wilde, quanto al suo celebre aforisma "*I can resist everything except temptation*"

⁵ Il termine, introdotto nella letteratura tecnica probabilmente per la prima volta da John Ellis in un articolo sulla rivista *Nature*, si riferisce a un'ipotetica teoria fisica che, unificando tutte le forze fondamentali conosciute inclusa la gravità, dovrebbe essere in grado di rendere conto di tutti i fenomeni microscopici e, in un'ottica riduzionista, costituire la base per ogni altra teoria dei fenomeni naturali. Nella versione più ambiziosa tale teoria dovrebbe emergere 'naturalmente' come l'unica teoria quantistica auto-consistente dal punto di vista logico e matematico.

⁶ Steven Hawking (Oxford 1942), fisico teorico inglese tra i più importanti della seconda metà del XX secolo, affetto da sclerosi laterale amiotrofica e reso anche mediaticamente famoso dal lungometraggio del 2014 *La teoria del tutto*.

⁷ Ci riferiamo qui sia alle malriposte speranze illuministiche del 1789, sia alle speculazioni sulla possibile 'fine della Storia' che fecero seguito alla caduta del Muro di Berlino nel 1989.

E ogni romanzo che cerchi di fare i conti con la storia è, al di là di ogni specifico contenuto e significato, una lettura del passato alla luce del presente, così come del resto ogni saggio di storiografia, ma con un maggior grado di soggettività che ne costituisce non soltanto la forza poetica, ma anche la ricchezza interpretativa (del presente, non del passato).

L'affermazione può sembrare ovvia per i romanzi italiani del primo Ottocento, dai *Promessi Sposi* fino agli ultimi e oggi affatto illeggibili epigoni del genere patriottico-risorgimentale, per i racconti 'storici' di Balzac, di Flaubert, di Victor Hugo, o per quelli di Puškin e di Gogol, ma rimane altrettanto valida per la narrativa "resistenziale" di Fenoglio e Calvino, o per *La Storia* di Elsa Morante.

Ed è ancora valida quando leggiamo il ciclo dei *Signori di Roma*⁸ di McCullough⁹, che ci narra l'ultimo secolo della Repubblica nello spirito di *House of Cards*¹⁰, quando Eco nel *Nome della Rosa*¹¹ ci racconta i movimenti ereticali come fossero gruppi extraparlamentari o quando seguiamo Wu Ming¹² nelle scorribande temporali che, dalle guerre di religione di *Q* fino alla guerra fredda di *54*, passando per le guerre indiane e la rivoluzione francese, cercano di seguire il filo rosso di una storia dei perdenti, quasi un rovesciamento dell'ideale lukacsiano.

De te fabula narratur, avvertiva già Orazio, e l'avvertimento resta vero sia che si affronti *Guerra e pace*¹³, sia che si legga il poderoso ciclo della *Century Trilogy*¹⁴ di Ken Follett¹⁵, che peraltro, concludendosi con l'elezione di Obama, viola clamorosamente la definizione dell'angloamericana *Historical Novel Society*¹⁶, secondo cui "Per essere ritenuto storico, un romanzo deve essere stato scritto almeno cinquanta anni dopo gli eventi descritti, o deve essere stato scritto da un autore che all'epoca di tali eventi non era ancora nato (e quindi ha dovuto documentarsi su di essi)."

Ma è davvero così importante avere una definizione? A nostro parere quando un romanzo "vive" nella storia, inclusa la storia presente, con i suoi personaggi 'reali' e le sue vicende 'pubbliche' diventa *ipso facto* un romanzo "storico" (e in ogni caso lo sarà tra cinquant'anni, se ci si consente il paradosso). Quindi perché sottillizzare? Partiamo da ciò che esiste, senza schemi precostituiti.

⁸ Mc Cullough C. (2007)

⁹ Colleen Mc Cullough (1937-2015,) scrittrice australiana, autrice tra l'altro di *Uccelli di rovo*, in un ciclo di sette volumi racconta, in forma romanzata, le vicende dell'antica Roma a partire dalla lotta tra Mario e Silla fino alla definitiva affermazione di Ottaviano Augusto su Antonio e Cleopatra

¹⁰ Serie televisiva statunitense, trasmessa a partire dal 2013. Ambientata nella Washington contemporanea, la serie, che ha avuto un grande successo di pubblico e di critica, è incentrata sugli intrighi di potere e le manipolazioni che caratterizzano il mondo politico americano.

¹¹ Eco U. (1980)

¹² Collettivo di giovani scrittori bolognesi, dapprima attivo con lo pseudonimo 'Luther Blisset'

¹³ Tolstoj (1869). Romanzo storico russo pubblicato tra il 1865 e il 1869 da Lev Tolstoj (1828-1910), ambientato all'epoca dell'invasione napoleonica della Russia (1812). E' uno dei massimi esempi del romanzo storico europeo.

¹⁴ Follett (2014). Ciclo di tre romanzi (*Fall of giants 2010, Winter of the world 2012, Edge of eternity 2014*), tradotti anche in italiano, che ripercorre l'intera storia del Novecento attraverso le vicende di alcune famiglie britanniche, russe e statunitensi, con una non ambigua connotazione ideologica *liberal*

¹⁵ Ken Follett (Cardiff 1949) scrittore gallese di enorme popolarità internazionale, nel campo del romanzo storico ha al suo attivo anche il ciclo de *I pilastri della terra*, ambientato nell'Inghilterra medievale, oltre a numerosi romanzi di ambientazione più recente (soprattutto nel primo Novecento).

¹⁶ Società letteraria con base negli Usa e nel Regno Unito, dedita alla promozione della narrativa a sfondo storico in tutte le sue forme.

Ma, al di là del piacere estetico di confrontarsi con il delicato gioco di incastri che permette al narratore di inserire i propri personaggi di fantasia all'interno di fatti 'certi' in quanto documentati, con l'equivalente letterario di operazioni cinematografiche geniali come *Zelig*¹⁷ e *Forrest Gump*¹⁸, o peggio ancora gli permette di attribuire intenti e sentimenti a personaggi reali i cui intenti e sentimenti sono per definizione inconoscibili, bisognerebbe piuttosto capire se, e in quale misura, tale operazione aggiunga qualcosa alla nostra conoscenza del mondo.

E non ci riferiamo alla conoscenza dei fatti storici, che è anzi l'aspetto più periglioso della lettura di un romanzo storico. Esiste infatti un patto fiduciario non scritto tra autore e lettore, che comporterebbe un vincolo di attendibilità delle vicende narrate nei casi in cui sarebbe possibile una verifica mediante lo studio filologico delle fonti. Ma non tutti hanno la puntigliosa precisione dell'anonimo autore della *Princesse de Clèves*¹⁹, che molti considerano il primo romanzo storico pubblicato nell'Europa moderna. Al tempo dei *Promessi Sposi* Marianna de Leyva²⁰ era già da vent'anni confinata per punizione in un convento di clausura, e Bernardino Visconti²¹ aveva già incontrato da dieci anni il cardinal Federigo. E il moschettiere Henri d'Aramitz²² non diventò mai Superiore Generale dei Gesuiti. Se dunque il patto è violato dai più grandi, che dobbiamo aspettarci dai minori?

Il piano su cui dobbiamo muoverci è quindi un altro, ed è evidentemente quello, già citato, di una diversa lettura del presente. La storia, secondo quanto ci propone Erodoto²³, è "narrazione della ricerca" (ιστορίας ἀπόδεξις), ma è anche, e forse soprattutto, un tucidideo "possesso perenne".

La contestualizzazione storica, quindi, dimostra la propria utilità non tanto in virtù di un magistero dal quale, come ci ha insegnato da tempo Hegel, "uomini e governi non hanno mai imparato nulla", quanto perché garantisce quell'effetto di straniamento che deriva dalla trasposizione in un ambito (apparentemente) *altro* di temi e problemi che, riportati alla realtà presente, diventerebbero subito oggetto di pre-giudizio e di posizionamento ideologico, e sarebbero comunque vissuti, anche dal lettore più agnostico, in diretto riferimento a una realtà soggettiva e quotidiana rispetto alla quale la sensibilità personale farebbe comunque premio rispetto al distacco 'razionale'.

¹⁷ Lungometraggio (1983) scritto, diretto e interpretato da Woody Allen

¹⁸ Lungometraggio (1994) diretto da Robert Zemeckis e interpretato (magistralmente) da Tom Hanks

¹⁹ Il romanzo, pubblicato anonimo nel 1678 ma comunemente attribuito a Madame de La Fayette, è ambientato alla corte di re Enrico II di Francia negli anni 1558-59 e riproduce fedelmente personaggi ed eventi del periodo, con la sola eccezione della protagonista, ma ben rappresenta il clima psicologico e morale della corte di Luigi XIV.

²⁰ Suor Virginia Maria, al secolo Marianna de Leyva y Marino (Milano 1575.1650) figlia del conte di Monza, è il personaggio storico al quale si ispirò Manzoni per la figura della Monaca di Monza. Obbligata a farsi monaca, ebbe una relazione con il conte Gian Paolo Osio da cui nacquero almeno due figli. Per questo nel 1608 fu condannata alla reclusione in un ritiro a Milano, dove trascorse il resto della vita.

²¹ Francesco Bernardino Visconti (1579-1647), signore di Brignano e Pagazzano, appartenente a un ramo cadetto della famiglia dei signori di Milano. Si dedicò ad attività criminali, tra cui due omicidi, fino al 1619, quando incontrò il cardinal Federigo Borromeo e dopo un lungo colloquio fu indotto a cambiare vita. Costituì per Manzoni (che discendeva tramite la madre dal fratello di Bernardino) il modello per la figura dell'Innominato, che peraltro in *Fermo e Lucia* era detto Conte del Sagrato, come il personaggio storico cui si ispirava.

²² Henri, seigneur d'Aramitz, (1620-1655/74) abate guascone e moschettiere del re. Nipote del Conte di Troisville Jean-Armand du Peyrier (1598-1672), era cugino e amico dei moschettieri Armand d'Athos (1615-1643) e Isaac de Portau (1617-1712).. Le loro figure hanno ispirato i noti personaggi dei *Tre moschettieri* di A. Dumas

²³ Erodoto (Alicarnasso 484 a.C.-Turi 430 a.C) è considerato il 'padre della Storia', ma significativamente la sua narrazione, soprattutto nei primi libri, è ampiamente inframezzata da spunti narrativi di carattere mitologico e favolistico, oltre che da digressioni geografiche ed etnografiche. L'espressione ιστορίας ἀπόδεξις appare nell'*incipit* ed è all'origine del vocabolo 'storia'.

Ciò vale in larga misura, non dimentichiamolo, per il narratore stesso, che beneficia dello straniamento come strumento di mediazione tra la propria soggettività e la volontà di rappresentare un *altro da sé*.

In tal senso, e quasi a far da ponte con il secondo argomento su cui vorremmo soffermarci, sarebbe possibile assimilare al romanzo storico (con la benedizione della *Historical Novel Society!*) anche i cosiddetti romanzi “ucronici” (sul modello di *Fatherland*²⁴ o di *The Man in the High Castle*²⁵, per non parlare del classico *Hadrian the Seventh*²⁶, di *Alteration*²⁷ o del più recente *Dissipatio H.G.*²⁸) o perfino i racconti “distopici”, da Vonnegut²⁹ fino a Houellebecq³⁰. Nell’ucronia e nella distopia lo straniamento è ottenuto proiettando le vicende su una storia alternativa o su una possibile storia futura.

L’ucronia è a suo modo micidiale, perché nel raccontarci un mondo “possibile” chiama a raccolta i peggiori fantasmi del nostro reale vissuto e ci mette di fronte ai rischi impliciti che derivano dall’estrpolazione di un modello di società (e di umanità) al quale siamo sostanzialmente troppo assuefatti per poterlo criticare “dall’esterno” con i normali strumenti della critica sociale.

L’esempio principe rimane forse *1984*³¹, con la sua allucinata, e a tratti profetica, visione di un mondo dominato dalle tecnologie, poste al servizio del totale controllo sociale. Qui, come in *Brave New World*³², il ruolo sopra disegnato per l’ucronia si fa trasparente, il messaggio immediatamente leggibile. Gli stessi concetti si potevano forse esprimere (e forse sono stati espressi) con saggi o *pamphlet*, ma non sarebbe stata la stessa cosa. E se oggi *Grande Fratello* può essere il titolo di un *format* televisivo, non siamo forse già al trionfo della *neolingua*? La stessa *neolingua* che ha trasformato il titolo derisorio di un altro importante racconto ucronico (*The Rise of Meritocracy*³³) in un valore positivo da perseguire con determinazione.

Ma *1984*, con il suo impressionante carico di ‘invenzioni’ tecnologiche che all’epoca risultarono fantascientifiche, ma delle quali gran parte ha già oggi trovato concreta realizzazione, ci porta quasi inevitabilmente a ragionare anche su un altro, un po’ meno esplorato, nesso: quello che intercorre tra narrativa e *hard science* (locuzione che ci risulta più facilmente spendibile della complicata circonlocuzione necessaria per definire in modo unitario le discipline che vanno dalla Matematica all’Ingegneria passando per tutta la varietà delle scienze formali e sperimentali).

²⁴ Harris R. (1992). Il romanzo descrive vicende ambientate in Germania e basate sulla premessa che il Terzo Reich nazista abbia vinto la Seconda Guerra Mondiale occupando l’intera Europa orientale, e che nel 1964 sia in corso una ‘guerra fredda’ tra Stati Uniti (presidente Joseph Kennedy, padre di John) e Germania (ancora governata da Hitler).

²⁵ Dick, P.K. (1962). Pubblicato in italiano con il titolo *La svastica sul sole*, il romanzo descrive vicende ambientate in un’America divisa in tre stati dopo la sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale.

²⁶ Rolfe (1904). Frederick Rolfe (1860-1913), narratore inglese, che scriveva sotto lo pseudonimo di Baron Corvo, nel romanzo descrive le vicende successive all’ipotetica elezione a Papa di un inglese intenzionato a riformare la Chiesa.

²⁷ Amis (1976). Romanzo di Kingsley Amis (1922-1995), tradotto in italiano con il titolo *Modificazione H.A.*

²⁸ Morselli (1977). Ultimo romanzo di Guido Morselli, pubblicato postumo.

²⁹ Vonnegut (1969). Kurt Vonnegut (1922-2007), scrittore statunitense, è celebre soprattutto per *Slaughterhouse Five (Mattatoio 5)*, ma è autore di numerosi romanzi di genere satirico a sfondo fantascientifico.

³⁰ Michel Houellebecq (Réunion 1956), scrittore francese, ha più volte usato lo strumento dell’ucronia e temi di *science fiction* per i suoi romanzi di violenta e pessimistica critica dell’attuale realtà sociale, da *Le particelle elementari* a *La possibilità di un’isola* fino al recente *Sottomissione*.

³¹ Orwell (1949). George Orwell (1903-1950) scrisse il romanzo *NineteenEighty-Four* nell’anno 1948, da cui il titolo.

³² Huxley (1932). Romanzo di Aldous Huxley in cui è disegnato un futuro governato dall’eugenetica e dal controllo mentale, tradotto in italiano con il titolo *Il mondo nuovo*.

³³ Young M. (1958). Racconto satirico del sociologo britannico Michael Young, in cui si descrive una futura società inglese in cui ogni selezione è basata sul merito, giungendo a creare una società fortemente elitaria e discriminante.

Potremmo tentare di liquidare l'argomento con considerazioni affini a quelle svolte da Achille Campanile³⁴ nel breve saggio *Gli asparagi e l'immortalità dell'anima*³⁵, con particolare riferimento anche al passaggio in cui si sottolinea che sono state scritte molte più opere su uno dei due temi.

Ma il soggetto è lievemente più complesso, e a dirla tutta ci rimanda a una questione (che cos'è la verità?) che ben difficilmente potrà trovare una risposta accettabile in questo breve saggio, dal momento che il quesito già affannava Platone (e Ponzio Pilato³⁶) e non sembra essere stato risolto nemmeno da Tarski³⁷.

Il nostro personale punto di vista è che anche la scienza "dura" è una narrazione, caratterizzata da stilemi molto particolari, scritta in un linguaggio oscuro ai più e quindi bisognosa di traduzioni (come del resto *l'Epopèa di Gilgamesh*, ma per qualche motivo ciò sembra turbarci un po' meno), con tutti i rischi insiti in ogni traduzione, ma sempre comunque riconducibile al tentativo di esorcizzare con la parola ciò che intrinsecamente non è 'parola', ma un universo di "fatti" (qualunque cosa siano i "fatti") sulla cui esistenza siamo più o meno intersoggettivamente d'accordo, fatta salva l'evidente impossibilità di "dimostrare" che stiamo tutti parlando della stessa cosa.

In realtà quelli che noi chiamiamo "fatti" sono sentimenti. Ricordiamo che 'sentimento' deriva da *sentio*, vocabolo che è alla radice anche della parola 'sensi', i quali sono peraltro l'unico strumento con il quale abbiamo accesso ai 'fatti' (lasciando qui da parte lo scabroso capitolo dei 'fatti matematici' la cui natura da Platone in poi è oggetto di qualche discussione).

Ciò che dovrebbe distinguere i fatti dai sentimenti è la *condivisione*, per cui siamo tutti d'accordo che il 14 luglio 1789 a Parigi è stata presa la Bastiglia. Ma non ci sono forse due di noi che abbiano la stessa opinione sulla Rivoluzione Francese. Allora la Rivoluzione Francese è un "sentimento"? Ma forse la risposta è sì. In altri termini: siamo proprio sicuri che il 14 luglio 1789 a Parigi sia stata presa la Bastiglia? Se ci pensiamo bene, anche questa è un'interpretazione, o meglio ancora una sovra-interpretazione: la Bastiglia era vuota, a parte sette psicolabili e poche guardie, e quindi non c'era nulla da prendere. Gli avvenimenti precedenti e posteriori hanno caricato di significati (*connotato*, appunto) un episodio che in quanto tale, in altro contesto, avrebbe potuto essere classificato come marginale ed etichettato con una formula assai meno impegnativa: 'La presa della Bastiglia' è un giudizio storico, non un 'fatto'. E questo vale anche per le proposizioni della scienza. Esse hanno un significato preciso soltanto in un determinato contesto, storicamente determinato, e fuori dal contesto perdono il loro significato, e diventano "opinioni". O, come dicevamo prima, 'sentimenti'.

Tuttavia la 'verità' di $F = ma$ può apparire al profano radicalmente diversa dalla 'verità' della presa della Bastiglia. Invece esiste una sterminata letteratura generata dalla necessità di dare un senso 'filosofico' ai concetti di massa e di forza³⁸, così come esistono tante differenti interpretazioni (nessuna definitiva) della Rivoluzione Francese.

³⁴ Achille Campanile (1899.1977) scrittore e commediografo surrealista

³⁵ Fondamentale *l'incipit*: "Non c'è alcun rapporto fra gli asparagi e l'immortalità dell'anima". Poi si cercano a lungo punti di contatto, per concludere infine che "non c'è nulla in comune fra gli asparagi e l'immortalità dell'anima"

³⁶ *Giovanni* 18:38

³⁷ Alfred Tarski (1902-1983), logico polacco, autore de *Il concetto di verità nei linguaggi formalizzati* (1935).

³⁸ Si vedano in particolare le opere di Max Jammer, *Storia del concetto di forza. Studio sulle fondazioni della dinamica*, Milano 1971, e *Storia del concetto di massa nella fisica classica e moderna*, Milano 1974

E il fatto che oggi gli scienziati riposano su alcune idee abbastanza condivise deriva assai più dal successo pratico di quelle idee che non dalla convinzione che esse siano 'vere', convinzione purtroppo più diffusa tra i 'profani' che tra gli 'addetti ai lavori'.

Pensiamo che la spiegazione stia nel fatto che il linguaggio scientifico è una forma di linguaggio *magico*, ossia volto al dominio della *realtà* mediante la *parola* (non sfugga l'ambiguità semantica del termine 'formula'), e pertanto di linguaggio *sacro*. Ricordiamo che in latino *sacer* è una *vox media*, che può significare, a seconda delle circostanze, sia 'sacro' che 'esecrabile'.

Ma se tutti i fatti sono sentimenti, sia pure condivisi, che cosa impedisce che la loro descrizione 'scientifica' faccia parte della letteratura? Allora è forse possibile una versione 'romanzesca' della scienza? Anche qui si può cercare di dare una risposta a questa domanda soltanto precisando il piano sul quale si intende intervenire. Certamente si può raccontare e anche 'romanzare' la storia della scienza. Pensiamo a *La misura del mondo*³⁹, ma anche a *Il matematico indiano*⁴⁰, per fermarci ai più recenti. Ma ci piace anche ricordare l'idea di Sciascia sulla scomparsa di Majorana⁴¹.

Ma esiste anche una possibilità concettualmente differente, quella di una narrazione che sia allo stesso tempo 'romanzesca' e 'scientifica'. L'archetipo di questo modello potrebbe essere identificato in un autore 'minore' del XIX secolo, Jules Verne⁴², che non soltanto ebbe la straordinaria capacità di immaginare imprese e soluzioni tecnologiche che avrebbero visto la luce soltanto nel secolo successivo (dai sottomarini all'aeronautica e ai viaggi spaziali), ma anche la volontà di caratterizzare i propri racconti con il massimo della precisione scientifica compatibile con le conoscenze dell'epoca.

Potremmo tracciare una genealogia (meglio una prosopografia) del 'romanzo scientifico' nel mondo anglosassone, con un percorso che passerebbe dai racconti di H.G. Wells⁴³ al *Mondo perduto*⁴⁴ di Conan Doyle⁴⁵, opere spesso fortemente condizionate dalle scoperte della paleontologia e dagli sviluppi teorici della teoria evoluzionista; ma il vero 'salto di qualità' si ebbe, riteniamo, con l'impetuosa crescita, nel corso di tutto il Novecento, della fantascienza di matrice soprattutto statunitense. E qui il pensiero corre naturalmente ad Asimov⁴⁶, straordinario divulgatore oltre che straordinario narratore, i cui principali romanzi rappresentano capisaldi nella storia della *science fiction*.

³⁹ Kehlmann D. (2006)

⁴⁰ Leavitt D. (2007). Biografia romanzata di Srinivasa Ramanujan (1887-1920), matematico autodidatta autore di importantissimi risultati, spesso presentati in forma di congetture che furono dimostrate soltanto dopo la sua morte.

⁴¹ Sciascia (1975). Nel romanzo l'autore ipotizza (in realtà non plausibilmente) che il fisico si sia ritirato in convento, preoccupato per i possibili usi militari dell'energia nucleare.

⁴² Jules Verne (1828-1905), scrittore francese, autore di numerose opere di narrativa, inquadrato nella collana *Viaggi straordinari*. Ebbe il singolare destino di aver scritto per gli adulti ed essere letto soltanto dai ragazzi. Di lui ricordiamo per l'enorme impatto che ebbero nell'immaginario collettivo titoli quali *Ventimila leghe sotto i mari*, *L'isola misteriosa*, *Il giro del mondo in ottanta giorni*, *Viaggio al centro della Terra*, *Dalla Terra alla Luna*.

⁴³ Herbert George Wells (1866-1946), scrittore britannico tra i più popolari del suo tempo, autore tra l'altro de *La macchina del tempo*, *L'isola del dottor Moreau*, *L'uomo invisibile*, *La guerra dei mondi*,

⁴⁴ Conan Doyle (1912).

⁴⁵ Sir Arthur Conan Doyle (1859-1930), scrittore britannico, è famoso soprattutto come autore dei racconti gialli incentrati sul personaggio di Sherlock Holmes

⁴⁶ Isaac Asimov (1920-1992), biochimico e scrittore statunitense di origine russa, autore di numerosi romanzi di fantascienza e polizieschi, oltre che di varie opere di divulgazione scientifica (per un totale di circa 500 volumi), è considerato uno dei massimi esponenti della *science fiction* del Novecento, con i suoi robot positronici e con le Tre Leggi della Robotica ha rinnovato il concetto stesso di robot.

Il ciclo di *Foundation*⁴⁷, così chiaramente e dichiaratamente ispirato al *Decline and Fall*⁴⁸ di Gibbon⁴⁹, è *science fiction* o è un romanzo ucronico? La possibilità di viaggiare nell'iperspazio, superando in questo modo il limite alle comunicazioni interstellari costituito dall'insuperabilità della velocità della luce è puro artificio letterario o premonizione degli attuali modelli di universo multidimensionali? Idea che pervade anche quello che Asimov stesso considerava il suo romanzo preferito, *Neanche gli Dei*⁵⁰.

Ma pensiamo soprattutto a Michael Crichton⁵¹, un autore che ha dimostrato la possibilità di veicolare (peraltro con uno straordinario successo nel mercato di massa) spunti e ipotesi tratti dalle più recenti speculazioni scientifiche (di solito le più ardite) inserendoli in un contesto di tipica *science fiction* (e già il nome anglosassone della fantascienza è programmatico) ma senza perdere di vista le fonti originarie, che (forse per la prima volta nella letteratura di consumo) compaiono sempre in ampie bibliografie a fine volume, spaziando dalla teoria del caos alle nanotecnologie, dalla manipolazione genetica all'intelligenza artificiale. E forse non è un caso che lo stesso Crichton non disdegnasse di quando in quando di dedicarsi anche a incursioni nel campo del romanzo storico⁵².

Questa sorta di *excursus* sarebbe però mutila se dimenticassimo di parlare di un diverso percorso che parte dal Queneau⁵³ di *Petite Cosmogonie portative*⁵⁴ e della *Histoire modèle*⁵⁵ (senza dimenticare le inserzioni fantastoriche dei *Fleurs bleues*⁵⁶) per approdare al (penultimo) Calvino, che dopo essere passato anch'egli attraverso un complesso rapporto con il racconto "storico" nei *Nostri antenati*⁵⁷ giunge ad affrontare in termini narrativi le vertiginose tematiche dell'attualità scientifica nei racconti delle *Cosmicomiche* e di *Ti con zero*. Si avverte qui una più forte esigenza di immergere le tematiche scientifiche all'interno di una problematica "esistenziale" quasi sempre estranea ai filoni tradizionali della *science fiction*.

Ancora diverso, e ancora più difficile, il tentativo intrapreso, per ora apparentemente 'in solitario', da Hans Magnus Enzensberger⁵⁸ con il suo *Mago dei numeri*⁵⁹, un romanzo che ambisce esplicitamente a 'spiegare' la matematica e il suo fascino, in questo caso a un pubblico prevalentemente giovanile.

⁴⁷ Asimov (1953). *Foundation* è un ciclo di tre romanzi, pubblicati tra il 1951 e il 1953, e in seguito integrati da *prequel* (1988 e 1993) e *sequel* (1982 e 1986). Sono narrate le vicende dell'Impero Galattico, condizionate dalla conoscenza dei possibili eventi futuri grazie alla tecnica scientifica della *psicostoriografia*

⁴⁸ Gibbon (1789)

⁴⁹ Edward Gibbon (1737-1794), storico inglese, autore della *History of the Decline and Fallo of the Roman Empire*, pubblicata in sei volume dal 1776 al 1788 che copre il periodo di tredici secoli che va dall'impero di Traiano fino alla caduta di Costantinopoli.

⁵⁰ Asimov (1972). Il romanzo trae il suo titolo dalla celebre sentenza di Schiller (nella *Jungfrau von Orléans*): "*Gegen Dummheit kämpfen Götter selbst vergebens*" (Contro la stupidità anche gli Dei combattono invano)

⁵¹ Michael Crichton (1942-2008), scrittore statunitense, prolifico autore di *bestseller*, tra cui diversi a sfondo fantascientifico (ricordiamo *The Andromeda Strain*, *The Terminal Man*, *Jurassic Park*, *Prey*, *Next*)

⁵² Compreso l'ultimo romanzo pubblicato in vita, *Pirate Latitudes (L'isola dei pirati)* del 2009.

⁵³ Raymond Queneau (1903-1976), scrittore e poeta francese, vicino al surrealismo ma con forti interessi matematici

⁵⁴ Queneau (1950)

⁵⁵ Queneau (1966)

⁵⁶ Queneau (1965)

⁵⁷ Calvino (1960). Raccolta dei racconti *Il visconte dimezzato* (1952), *Il barone rampante* (1957), e *Il cavaliere inesistente* (1959).

⁵⁸ Hans Magnus Enzensberger (Kaufbeuren 1929), poeta e scrittore tedesco

⁵⁹ Enzensberger (1999)

Sappiamo bene che, al di là di tutte le possibili contaminazioni, non esisterà mai una letteratura 'scientifica' nel senso stretto che continuiamo ad attribuire a questo vocabolo, così come nessun romanzo 'storico' potrà mai sostituire la saggistica specialistica.

Ma nell'un caso come nell'altro la libertà del narratore è stata finora, e certamente continuerà ad essere, l'apertura di un punto di vista differente, di una diversa prospettiva, lo stimolo per un ripensamento, per un diverso impegno creativo, per una revisione critica di concetti altrimenti troppo spesso dati per scontati e, perché no?, la voce preoccupata di chi nell'evoluzione storica e in quella tecnologica vede straordinarie possibilità ma anche straordinari rischi per il futuro dell'umanità.

Forse non esisteranno mai i robot positronici ipotizzati da Asimov, ma di sicuro dovremo fare presto i conti con le Tre Leggi della Robotica, che qui citiamo per chi le avesse (talvolta volontariamente) dimenticate:

1. Un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno.
2. Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla Prima Legge.
3. Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la Prima o con la Seconda Legge.

(Manuale di Robotica, 56ª Edizione - 2058 d.C.)⁶⁰

⁶⁰ Le Tre Leggi apparvero tutte esplicitamente per la prima volta in *Circolo vizioso (Runaround)*, racconto di Asimov pubblicato nell'ottobre 1942 sulla rivista *Astounding Science Fiction*. Nel romanzo del 1985 *I Robot e l'Impero (Robots and Empire)* Asimov ritenne necessario premettere alle Tre Leggi la Legge Zero: "Un robot non può recare danno all'umanità, né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, l'umanità riceva danno."

Bibliografia

- Amis, K. (1976): *The Alteration*, London, Jonathan Cape
- Asimov, I. (1953): *Foundation* (series), New York, Gnome Press
- Asimov, I. (1972): *The Gods Themselves*, New York, Doubleday
- Calvino (1960): *I nostri antenati*, Torino, Einaudi
- Conan Doyle, A. (1912): *The Lost World*, London, Hodder&Stoughton
- Dick, P.K. (1962), *The Man in the High Castle*, New York, Putnam
- Eco, U. (1980): *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani.
- Enzensberger, H.M. (1999): *Der Zahlenteufel*, München, Deutschen Taschenbuch Verlag
- Follett, K. (2014): *The Century Trilogy*, London, Macmillan
- Gibbon, E. (1789): *History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, London, Strahan&Cadell
- Harris, R. (1992): *Fatherland*, London, Hutchinson
- Huxley, A. (1932): *Brave New World*, London, Chatto&Windus
- Kehlmann, D. (2006), *Die Fermessung der Welt*, Reinbeck bei Hamburg, Rowohlt
- Leavitt, D. (2007): *The Indian Clerk*, London, Bloomsbury
- Lukacs, G. (1955): *Der historische Roman*, Berlin, Aufbau Verlag (trad. *Il romanzo storico*, Torino, Einaudi).
- McCullough, C. (2007): *Masters of Rome* (series), New York, Simon&Schuster
- Morselli, G. (1977): *Dissipatio H.G.* , Milano, Adelphi
- Orwell, G. (1949): *Nineteen Eighty-Four*, London, Secker&Warburg
- Queneau, R. (1950): *Petite cosmogonie portative*, Paris, Gallimard
- Queneau, R. (1966): *Une histoire modèle*, Paris, Gallimard
- Queneau, R. (1965): *Les fleurs bleues*, Paris, Gallimard
- Rolfe F. (1904), *Hadrian the Seventh*, London, Chatto&Windus
- Sciascia, L. (1975): *La scomparsa di Majorana*, Torino, Einaudi
- Tolstoj, L. (1869): *Война и мир* (trad. *Guerra e pace*, Torino, Einaudi 1928)
- Vonnegut, K. (1969): *Slaughterhouse Five*, New York, Delacorte
- Young, M. (1958: *The Rise of the Meritocracy*, London, Thames&Hudson